

IL “VIAGGIO DELLA VITA“: IL PROGETTO EDUCATIVO DI MIGRANTES E EDUSA E LA TESTIMONIANZA DI GERMANO GARATTO

Per Germano Garatto dal 2013 Lampedusa è anche il suo “Viaggio della Vita“: il progetto educativo avviato nel 2013 dalla Fondazione Migrantes e affidato a lui e all’Associazione di promozione sociale Edusa ha un nome evocativo che sull’isola risuona nelle aule di tutte le scuole e in molte case. “I ragazzi che abbiamo formato all’inizio della nostra esperienza,, quando ancora erano liceali – racconta Garatto – hanno frequentato l’Università, molti sono tornati e hanno avviato attività nell’ambito del turismo, mentre qualcuno di loro oggi è con noi e forma i fratelli più piccoli ai valori dell’accoglienza e del rispetto“. Lo scopo del “Viaggio della Vita“, progetto che coinvolge gli studenti dell’isola è quello di consolidare la collaborazione tra scuola e territorio “prima di tutto con le famiglie – spiega Germano – e con le altre realtà di Lampedusa proponendo attività e iniziative che fanno capire quanto sia importante lavorare e vivere insieme nel rispetto reciproco“.

SCUOLA DI UMANITÀ

Con i bimbi della Primaria, l’Associazione Edusa realizza “LampeMondo“, che porta dentro la scuola la ricchezza l’esperienza viva di genitori che hanno voglia di mettersi in gioco e raccontare ai figli e ai compagni la loro infanzia “attraverso una festa, una favola, un gioco, una danza o anche un cibo – aggiunge l’animatore e presidente di Edusa – per far comprendere anche a chi è più piccolo la ricchezza dell’umanità, la bellezza delle tradizioni. Il tema centrale di questo nostro progetto è il viaggio, particolarmente sentito in quest’isola che è punto di partenza e approdo di tante persone. Ma il viaggio del nostro progetto è inteso anche come il percorso che ognuno di noi fa, da quando viene al mondo portando con sé ricordi ed esperienze che vengono da lontano e ci portano lontano“. Così Edusa ha “arruolato“ genitori lampedusani, ma anche tunisini, colombiani, peruviani in un concerto di voci e racconti che affascina gli alunni e si arricchisce dell’apporto degli insegnanti.

L’AFRICA IN CLASSE

I ragazzini delle Medie sono i protagonisti del progetto “ Cosa ci porta l’Africa“: a ciascuna classe è proposta l’esplorazione di uno dei Paesi da cui provengono i migranti che giungono a Lampedusa. “Lo scopo – chiarisce Germano Garatto – è comprendere come persone che ai nostri occhi appaiono povere e sprovvedute siano in realtà rivestite di una dignità che la storia e la cultura dei paesi da cui sono partiti ci aiuta a comprendere“. In questo caso il ruolo fondamentale è svolto da alcuni testimoni privilegiati che provengono dal Paese in esame, “in particolare viene valorizzata la presenza di famiglie e giovani che – aggiunge Germano - vivono da diverso tempo in Italia e provengono dall’Eritrea, dal Senegal, dalla Tunisia e dalla Costa d’Avorio“.

LA VOCAZIONE SOCIALE DEI RAGAZZI

I ragazzi delle Superiori, infine, vengono coinvolti nella terza articolazione del progetto “Viaggio della Vita“ con lo scopo di sviluppare le “vocazioni sociali“ grazie ad attività di animazione. “Il progetto – afferma Germano Garatto - si rivolge a una trentina di alunni che frequentano le classi terze e quarte del Turistico e dello Scientifico e prevede un percorso di formazione di 45 ore con introduzione al ruolo di animatore attraverso il gioco educativo, elementi di psicologia e pedagogia nonché un tirocinio pratico con laboratori e attività rivolte ai più piccoli.

RESTARE UMANI

“Questo nostro lavoro – prosegue Germano – contribuisce a valorizzare la presenza dei migranti per

aprire le menti dei giovani, ma anche delle loro famiglie e in definitiva di tutto il tessuto sociale lampedusano. Coinvolgendo i migranti, inoltre, li aiutiamo a essere parte di questa comunità e allo stesso tempo aiutiamo i lampedusani a restare umani“. Lampedusa, del resto è una realtà aperta al mondo: “Non solo qui approdano tante persone in fuga da tante parti del mondo – spiega il presidente dell’Associazione Edusa – ma sono molti i lampedusani che scelgono di emigrare, le loro famiglie conoscono bene il senso del viaggio che può essere di sola andata. Proprio per questo, quando ho chiesto agli isolani perché nel 2011 hanno accolto senza battere ciglio migliaia di ragazzi, mi hanno risposto: e se fossero stati i nostri figli? La modalità di reazione di Lampedusa è stata grande“.

UN NUOVO MODELLO

Da dodici anni a questa parte, però, qualcosa è cambiata: “L’isola – confessa Garatto con un’ombra di perplessità nella voce – è sempre più modulata sulle necessità del business del turismo. I pescatori sono sempre di meno e poche le persone che coltivano. In questi ultimi anni sono stati ristrutturati numerosi edifici che sono stati trasformati in strutture di accoglienza. Allo stesso tempo non vedi più migranti per la strada, non c’è più modo di confrontarsi con la loro sofferenza e la loro umanità. A Lampedusa sfugge una parte della sua stessa realtà perché chi arriva viene fatto sbarcare lontano e viene preso in carico per essere trasportato all’hotspot e da qui fuori. Sono tutti contenti del fatto che i turisti non vengono mai in contatto con i migranti stranieri eppure, ne sono sicuro, questa comunità non ha perduto la disponibilità all’incontro “.

Nino Arena – Ufficio Migrantes Arcidiocesi di Messina Lipari S. Lucia del Mela